POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

L'ampliamento di Palazzo Carignano a Torino

Original
L'ampliamento di Palazzo Carignano a Torino / Dellapiana, Elena - In: Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia / F. Mangone, M.G. Tamperi. - STAMPA. - Napoli : Paparo edizioni, 2011. - ISBN 9788897083214. - pp. 101-111

Availability:
This version is available at: 11583/2416118 since:

Publisher:
Paparo edizioni

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

L'ampliamento di Palazzo Carignano a Torino

Elena Dellapiana

Il palazzo Carignano, residenza urbana del ramo Savoia-Carignano fin dalla sua costruzione, viene ceduto al Demanio nel momento in cui Carlo Alberto diventa re di Sardegna nel 1831. Quando, un paio di anni dopo, anche lo spazio che separava il palazzo dalle scuderie passa al patrimonio della città l'edificio diviene a tutti gli effetti un fulcro nel ridisegno di Torino non più solo dettato dalla Restaurazione, ma rivolto alla definizione di una città se non proprio di cittadini, sicuramente non solo più di sudditi: un giardino con accessi per tutti, con le scuderie in parte trasformate in collegio per ospitare studenti universitari senza mezzi provenienti dalle province del regno.
Ma è dopo la promulgazione dello Statuto Albertino, nel 1848, che l'orientamento costituzionale fa rientrare il re,

Domenico Ferri, Giuseppe Bollati, Fronte di palazzo Carignano verso la piazza Carlo Alberto, luglio 1864

Alle pagine seguenti:

Andrea Crida, prospetto di Palazzo Carignano verso le vie delle finanze e del teatro d'Angennes, 22 sett. 1860

Domenico Ferri, Palazzo dei Deputati in Torino, progetto d'ingrandimento per una nuova aula parlamentare, prima ipotesi, 26 novembre 1860

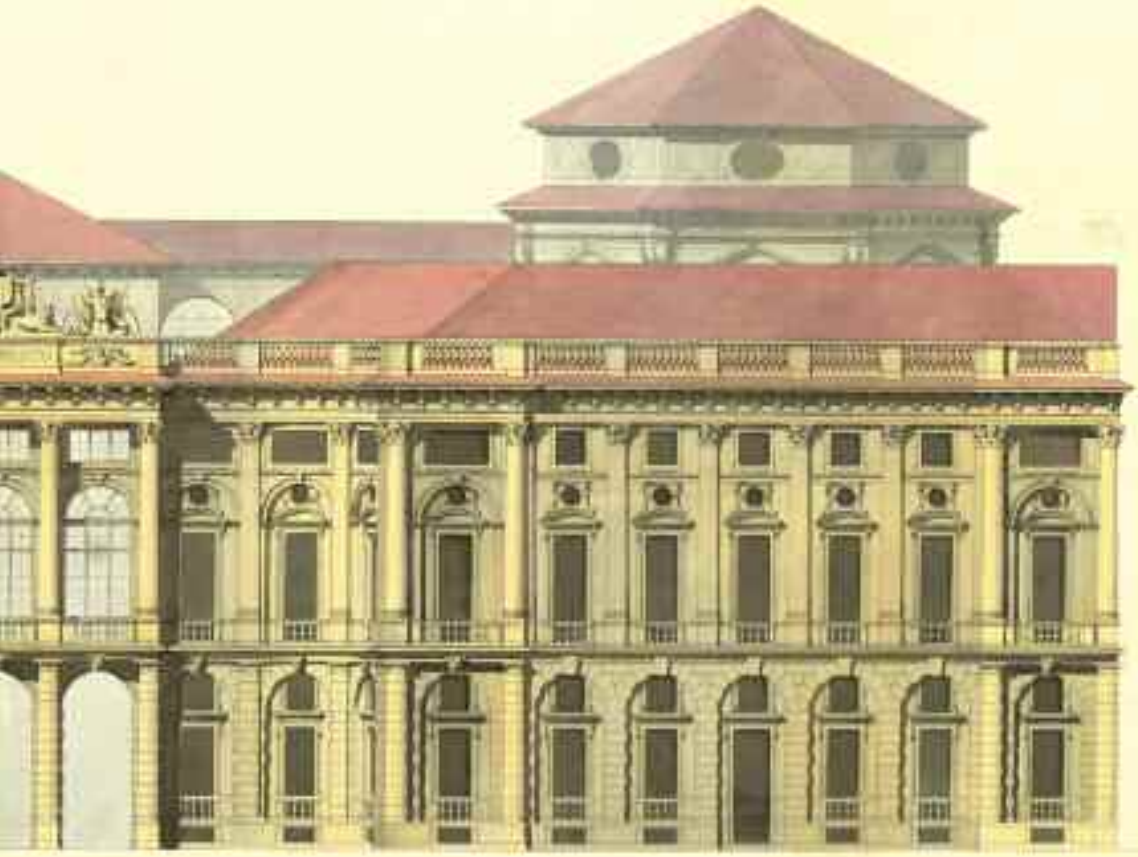
seppure metaforicamente, nel palazzo di famiglia: nel salone centrale dell'edificio guariniano, un tempo sala per le feste, l'architetto Carlo Sada sistema i banchi per i deputati del Regno di Sardegna, secondo il consueto schema a ventaglio[1], e qui il 9 maggio si tiene la prima seduta dei deputati. I continui interventi per adattare la fabbrica originaria ai nuovi usi – lo stabilimento di una tipografia per la stampa degli atti parlamentari, nuovi percorsi distributivi e adeguamento degli impianti – mettono in pericolo la stabilità della cupola a doppia ca-

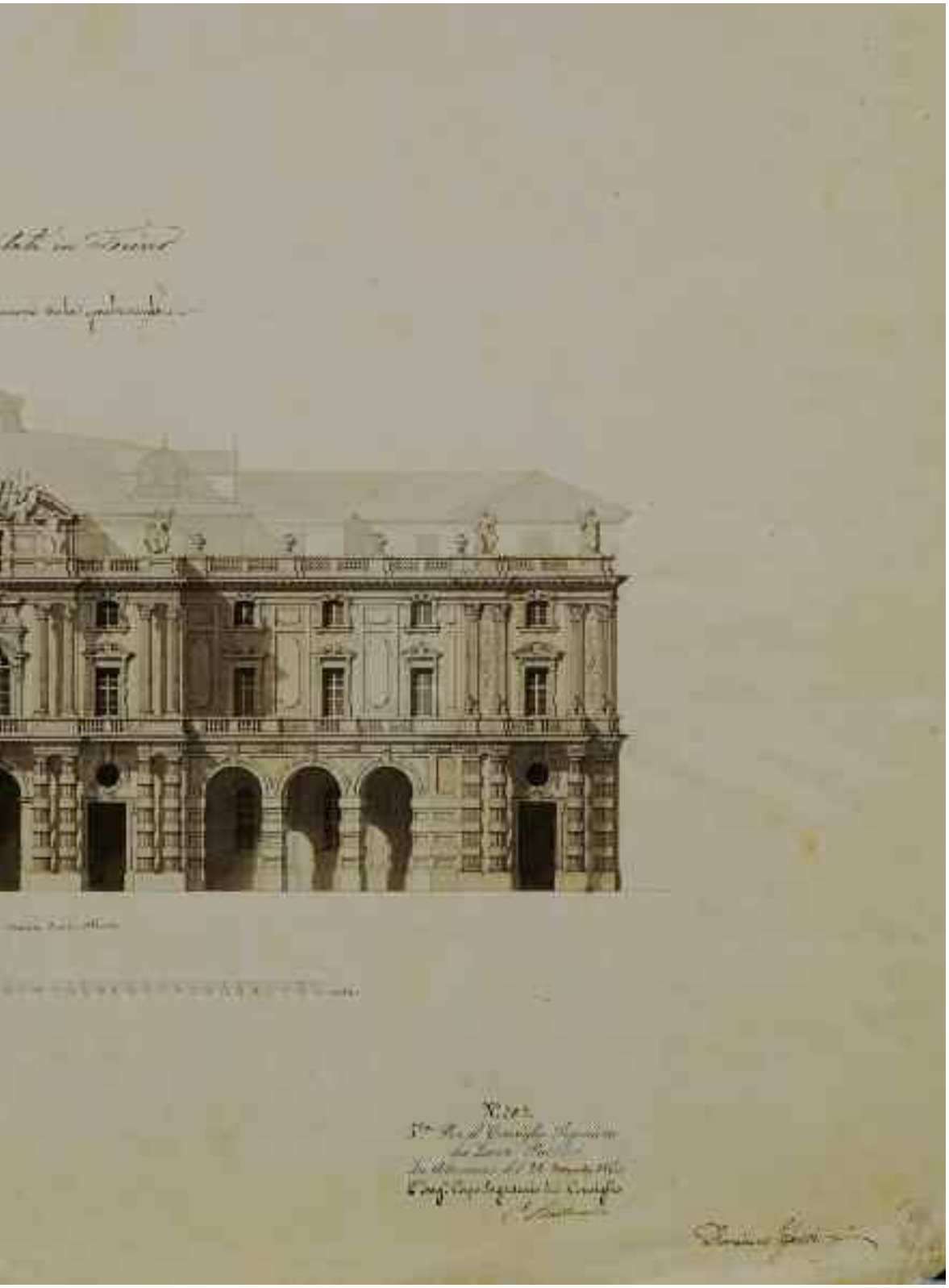
PROS

VERSO LE VIE DELLE FINA

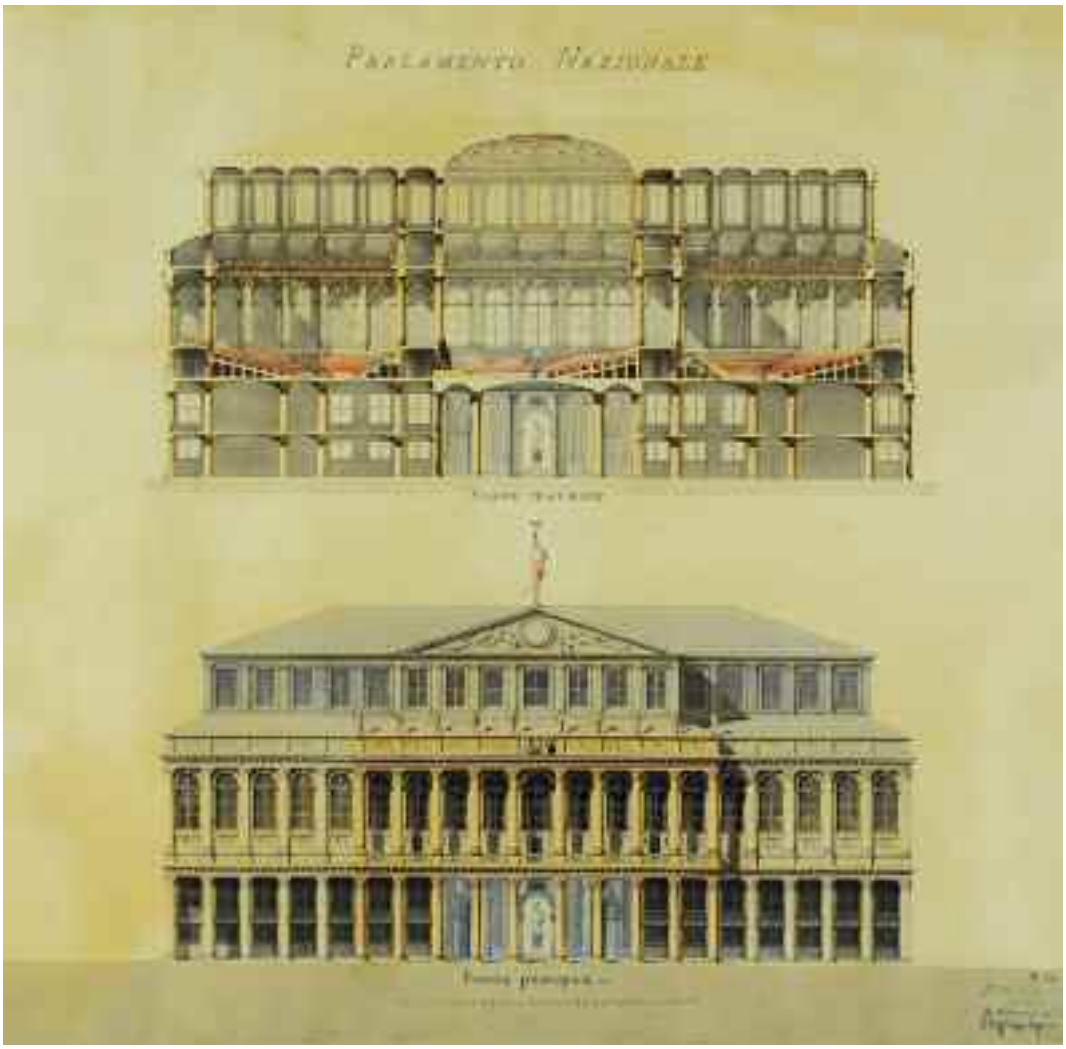
PETTO

NZE E DEL TEATRO D'ANGENNES



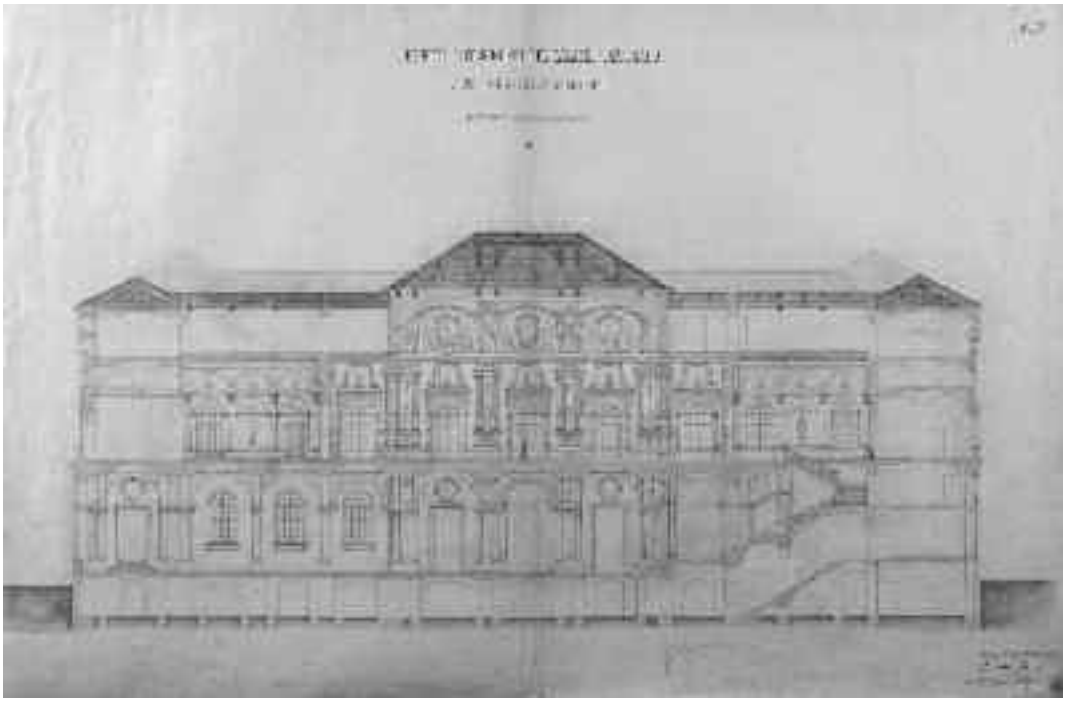


lotta forata concepita da Guarini, e nel 1857 l'ingegnere Amedeo Peyron è incaricato di delicate operazioni di consolidamento della magnifica camera di luce creata dal padre teatino. Fino al dicembre del 1860, gli ormai 337 deputati, aumentati vertiginosamente dai 204 originari dopo le annessioni di Lombardia, Emilia e Toscana, si riuniscono nella sala divenuta angusta, tanto che lo stesso anno da una parte si incarica ancora l'ingegner Peyron di progettare e realizzare una sala provvisoria capace dei 443 deputati, risultato dell'ingresso dei rappresentati del centro-sud, dall'altra si immagina di costruire una nuova ala affacciata sui giardini, adatta al parlamento nazionale e per la quale si bandisce un concorso[2].
Il 18 febbraio del 1861 la prima seduta del parlamento del Regno si riunisce alla presenza del re, Cavour e Garibaldi in una incredibile struttura in ferro, legno e vetro, in forme protorinascimentali, dove un pubblico di ben 450 persone poteva assistere dalle balconate allo spettacolo della politica.
Nel frattempo la vecchia sala viene consegnata alla mitografia risorgimentale, così come si presentava in occasione dell'ultima riunione, senza modifiche per conservarla come testimonianza storica, difesa strenuamente dagli usi incongrui anche da Alfredo de Andrade, a capo della sovrintendenza che non prende in carico palazzo Carignano, in quanto non iscrivibile tra i «monumenti per quanto essi sono artistici o archeologici»[3], ma che si assume il ruolo ufficiale di custode della memoria veicolata dal primo parlamento.
Il bando di concorso per l'aula definitiva da collocare nella nuova manica rivolta verso la piazza dedicata a Carlo Alberto, dove dal 1856 era stata approvata, su pressioni di Cavour, ministro delle finanze, la posa del monumento a firma di Carlo Marocchetti[4], fa seguito a una prima approvazione di un progetto di Sada, da tempo all'opera come architetto ufficiale della camera dei deputati, da parte di una commissione ministeriale, che lo invita a completare il progetto, ma allo stesso tempo apre a tutti coloro che vogliano inviare soluzioni alternative[5]. Tra i progetti già pervenuti alla città a titolo di 'dono', e quelli redatti nei tempi rapidissimi imposti dal concorso, al Consiglio dei Lavori pubblici giungono le proposte di Alessandro Antonelli, Carlo Sada, Domenico Ferri e dai tecnici, prevalentemente attivi nel campo ferroviario e delle infrastrutture, Ignazio Michela e Andrea Crida[6].



Alessandro Antonelli, Parlamento Nazionale, fronte principale e sezione trasversale, 30 agosto 1860

I progetti Crida e Antonelli prevedono entrambi la centralizzazione degli organismi di governo del regno: l'ampliamento avrebbe dovuto accogliere le aule di Senato e Camera, invadendo l'area degli ex giardini del palazzo, del tutto cancellati da Crida e in parte corretti da Antonelli che, spostando il previsto monumento equestre a Carlo Alberto, prevedeva di disassare la piazza già decisa dagli organi di governo della città. Il progetto Crida, sovradimensionato e incongruo rispetto alle aspettative, apre tuttavia una direzione formale che rilancia l'abbandono dei pregiudizi sull'architettura barocca inaugurato trent'anni prima in alcuni episodi puntuali di completamento di edifici segnati da un gusto degno di chi «sta tra i pazzerelli»[7]. I nuovi affacci sulle vie laterali richiamano infatti il lavoro di Juvarra per Palazzo Madama, con le



Domenico Ferri, Progetto di compimento del Palazzo Carignano verso la Piazza Carlo Alberto, sezione longitudinale, 23 ottobre 1861

due sequenze di grandi aperture vetrate. Ma è il progetto di Antonelli quello che più colpisce la commissione: una struttura puntiforme che accoglie ben tre aule – i due rami del parlamento e un salone per le sessioni congiunte – e che, pur chiudendo completamente il nucleo guariniano verso la nuova piazza, si configura come un volume trasparente, nonostante la profondità di cinquanta metri della manica, tale da permettere viste e scorci sull'antica residenza dei Savoia-Carignano[8] e un'immagine di permeabilità ai luoghi di una embrionale democrazia elettiva.

Il consiglio superiore dei Lavori Pubblici giudica il progetto del professore novarese con entusiasmo, salvo la causa di forza maggiore relativa all'inamovibile decisione del ministro di non procedere allo spostamento del monumento a Carlo Alberto e a modificare l'assetto generale della piazza.

Scartata quella del vincitore morale del concorso, si ritorna alla soluzione proposta da Domenico Ferri, nel frattempo affiancato da Giuseppe Bollati, che prevede il prolungamento delle ali laterali della fabbrica guariniana, rendendone la partitura muraria a elementi laterizi a stampo per affacciare sulla piazza una manica equamente suddivisa tra il corpo edilizio vero e proprio e un maestoso porticato[9]. La sequenza prevista – atrio,

scalone monumentale e salone soprastante – non può che rimandare all'esperienza juvarriana di Palazzo Madama, all'epoca sede del Senato del Regno, come pure alla facciata rimanda il progetto Ferri, in particolare quello datato alla scadenza del concorso, in seguito modificato con la sovrapposizione di un piano attico. Si tratta di una rilettura non filologica, un riecheggiare alla lontana la scansione delle campate juvarriane, più accentuato in quelle centrali dove, con proporzioni mutate, la sovrapposizione di ordini cita le colonne giganti, mentre i grandi finestroni arcuati si aprono sul salone parlamentare, la cui pianta corrisponde a quella rettangolare di Palazzo Madama[10].

Quando si avvia il cantiere, nel 1864, il destino di Torino capitale è già segnato; tuttavia il Municipio si impegna a realizzare il progetto, che accoglierà via via collezioni museali, da quella di zoologia, all'indomani dell'inaugurazione nel 1871, fino al primo allestimento dell'attuale Museo del Risorgimento, aperto nel 1938. La facciata ottocentesca mantiene, nonostante non sia mai entrata in funzione la nuova aula parlamentare, la memoria del ruolo di Torino nel processo risorgimentale, grazie anche a una storiografia sabaudo-centrica, che ha conservato anche nel percorso che porta a Roma capitale l'immagine del processo costituzionale avviato in Piemonte: la prima camera dei deputati romana, la cosiddetta Aula Comotto, precedente all'intervento di Basile, rielabora i cartoni del progetto Peyron per l'aula provvisoria costruita nel 1860 nel cortile di Palazzo Carignano[11], rimandando in qualche modo alla stagione di comando torinese che, perso il ruolo istituzionale, si apre giocoforza alla città per divenire luogo di cultura e di memoria storica.

[1] C. E. Spantigati, *Un apparato per un regime parlamentare: nascita, fruizione, restauro*, in A. Griseri (a cura di), *Il Parlamento Subalpino in Palazzo Carignano: strutture e restauro*, Torino 1988, pp. 55-58.

[2] Il bando è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno del 28 luglio 1860, e i progetti dovranno essere consegnati entro il successivo 30 agosto.

[3] Archivio Centrale dello Stato, Min. P. I., *Direzione Generale, Antichità e Belle Arti*, II vers., b. 499, 1897.

[4] S. Pace, *La città eroica. Memoria collettiva e crescita urbana a Torino (1856-1878)*, in M. Giuffrè, F. Mangone, S. Pace, O. Selvafolta (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, Milano 2007, pp. 267-277.

[5] F. Rosso, *Alessandro Antonelli 1798-1888*, Milano 1989, pp. 99-100 e 206; le tavole sono in Biblioteca DISET, Politecnico di Torino, s.c.
[6] M. G. Cerri, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti e realizzazioni*, Torino 1990, pp. 118-133.
[7] Mi riferisco al giudizio di Milizia su Guarini e ai progetti in controtendenza di Talucchi e altri; cfr. E. Dellapiana, *Giuseppe Talucchi architetto. La cultura del classicismo civile negli Stati Sardi restaurati*, Torino 1999, pp. 75-110.
[8] La descrizione, opera probabilmente dello stesso Antonelli, è in ASCT, *Corrispondenza LL.PP.*, n, 282, c.23, f. 1.
[9] ASCT, *Tipi e disegni*, 24.1.3; Fondazione Torino Musei, Gabinetto disegni e stampe GAM, Grafica, D. S48, C. B. R. 11, C. 2.
[10] C. Roggero, *Tradizionalismo, barocco e neobarocco. Tendenze dell'Eclettismo nella capitale sabauda dell'Ottocento*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'Eclettismo in Italia*, Napoli 2000, pp. 447-450.
[11] P. Portoghesi, R. C. Mazzantini (a cura di), *Palazzo Montecitorio*, Milano 2009.